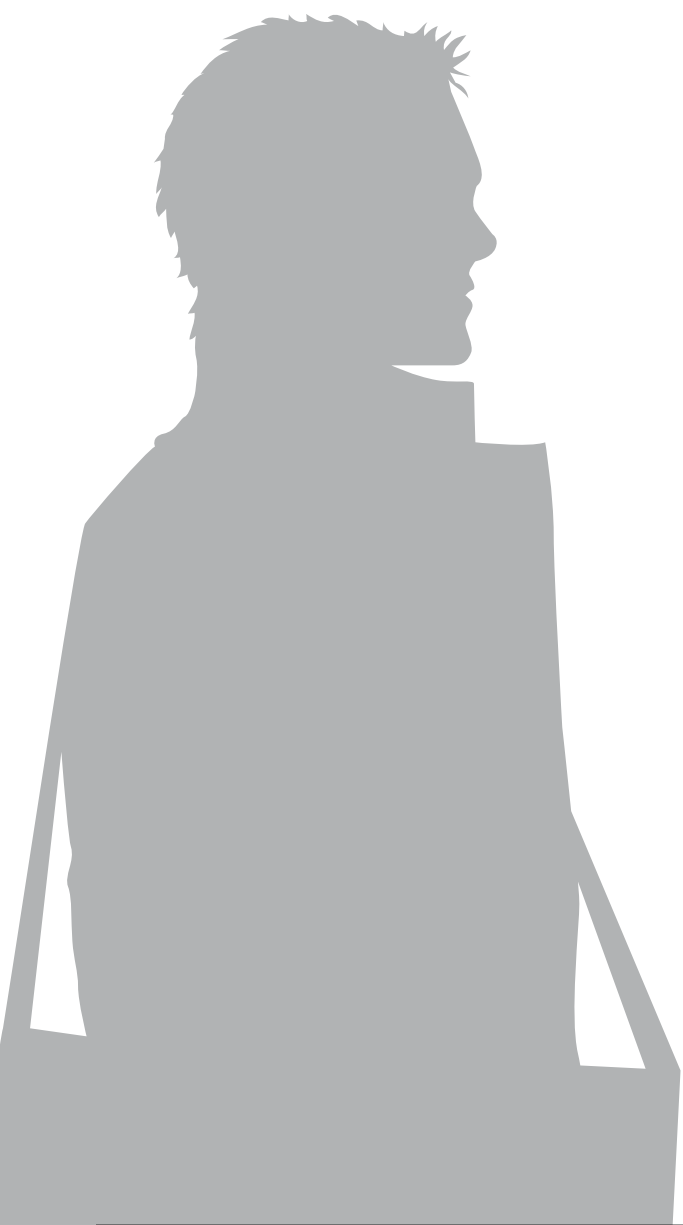
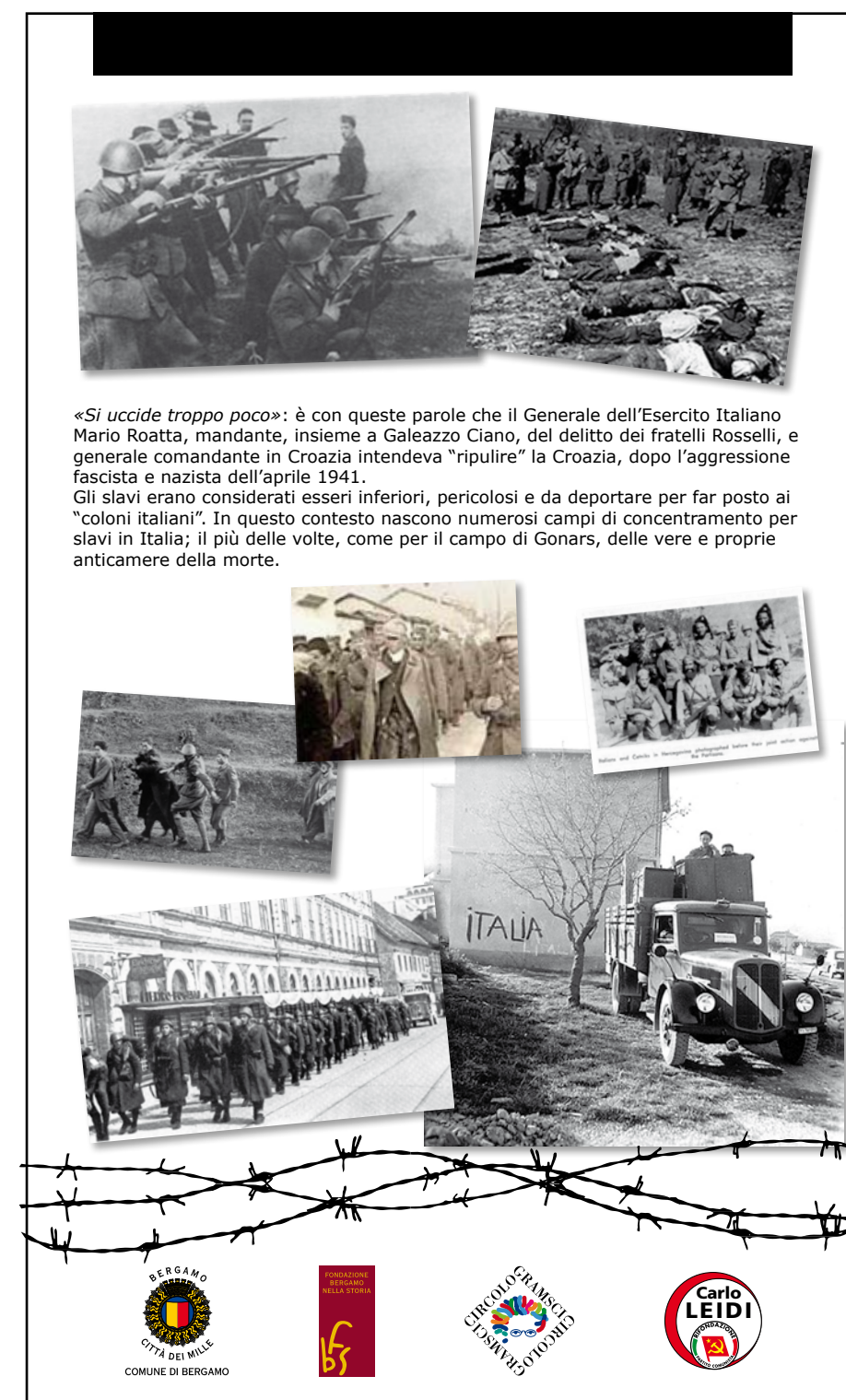
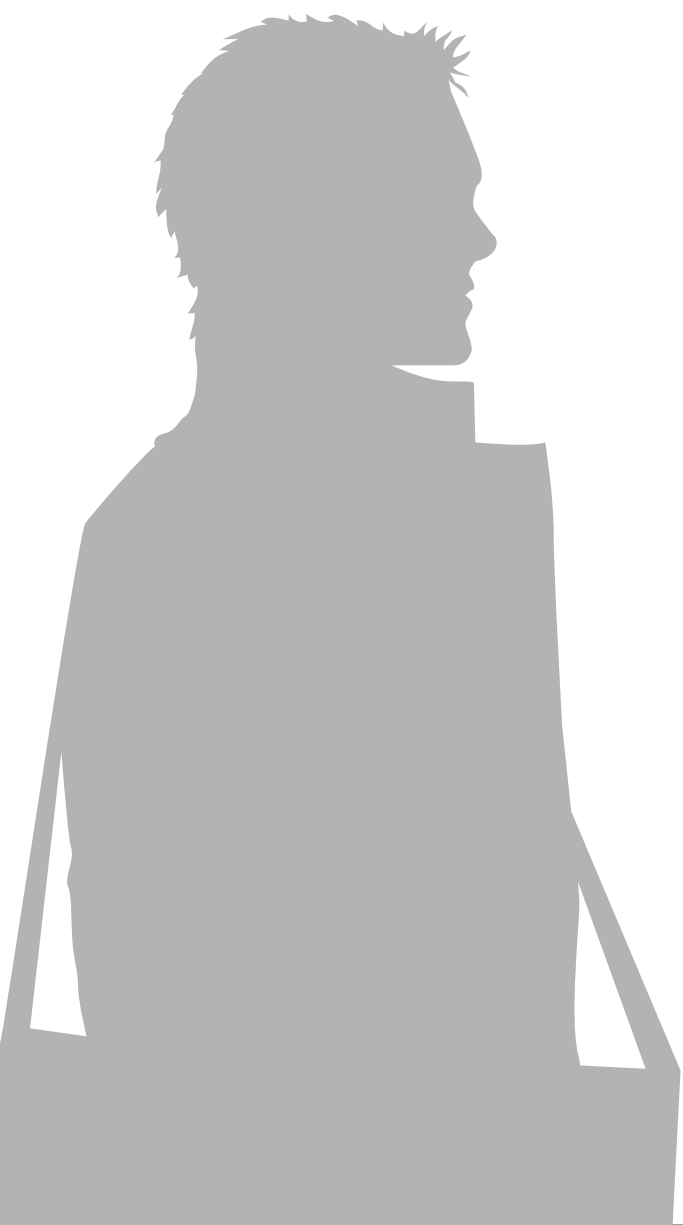




PANNELLO 1



PANNELLO 2



OGGI



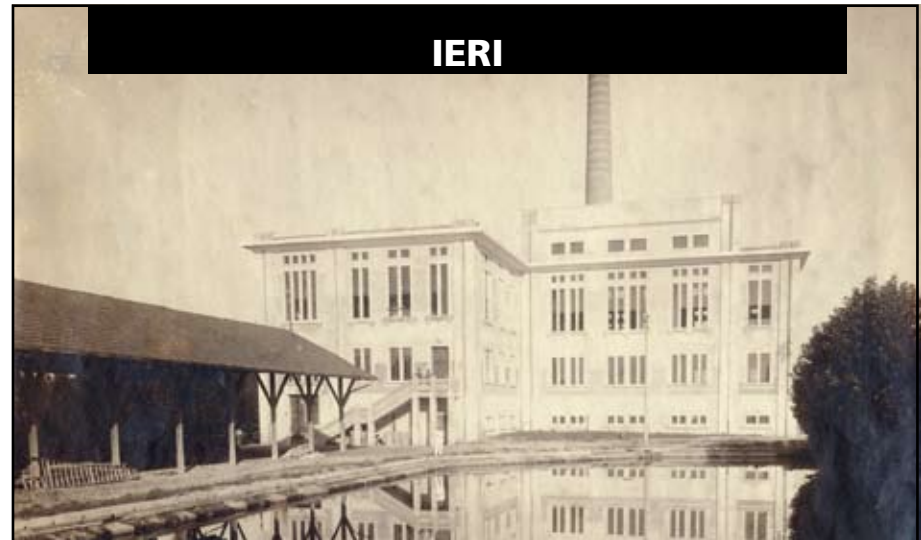
"Il campo di concentramento p.g. 62 sorgeva a cavallo dei confini tra i comuni di Bergamo e di Lallio; precisamente in località Grumello del Piano che era (ed è tuttora) un quartiere della città. Era comunemente conosciuto come: "il campo della Grumellina"; ma nei documenti la località era indicata in due modi diversi: o "Grumellina-Lallio" oppure "Grumello del Piano." Bergamo non compare mai in modo ufficiale, ma figura solamente sull'indirizzo di alcune lettere ricevute da alcuni prigionieri del campo"





PANNELLO 3

IERI

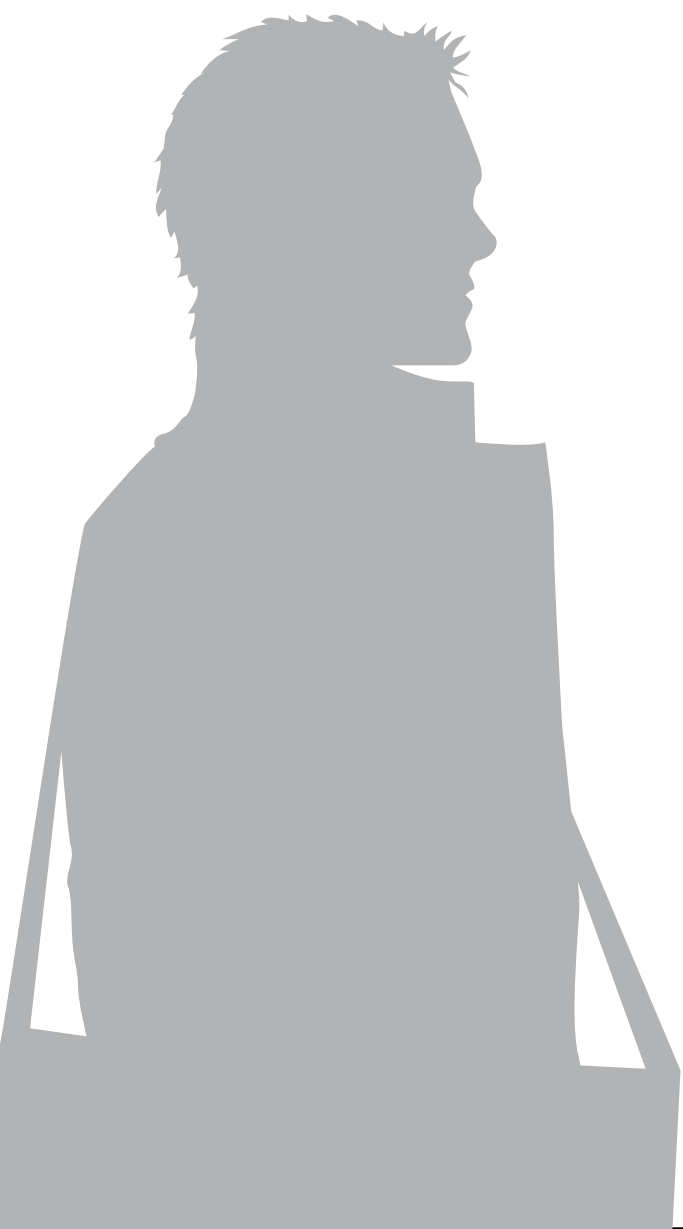


"L'area su cui sorgeva era molto ampia ed era caratterizzata da due blocchi di costruzioni. Il primo, sul territorio del comune di Bergamo, era costituito dai locali dell'ex bottonificio. Comprendevano: l'ingresso principale, che si apriva sulla statale 525, che incorporava anche la linea del tram Bergamo-Monza, una palazzina sulla sinistra, sede del comando e residenza del comandante, e quattro capannoni industriali. Qui erano situati i servizi principali del campo fra cui: la logistica, i magazzini, le cucine ed i dormitori dei soldati. Il secondo, sul territorio del comune di Lallio, era costituito dalla struttura della grande centrale elettrica a carbone che all'epoca era già dismessa. Praticamente un'unica costruzione molto ampia dove erano sistemate le "camerate" dei prigionieri. Il complesso comprendeva anche una grande vasca d'acqua, alimentata dal torrente Oriolo e che serviva per il raffreddamento delle turbine, e da un'alta ciminiera. Fra le due grandi costruzioni passava una piccola strada: via delle rose, che collegava Grumello del Piano a Curnasco (località Dalcio di sotto) chiusa al passaggio in quanto tutta l'area era stata recintata con un doppio reticolato. I soldati dell'esercito italiano garantivano la sorveglianza con ronde e postazioni fisse in garitta ed in altana."





PANNELLO 4

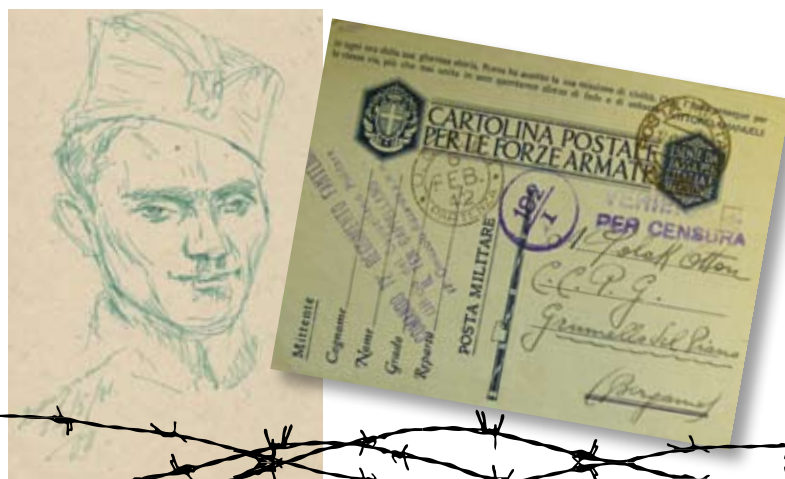


I PRIGIONIERI



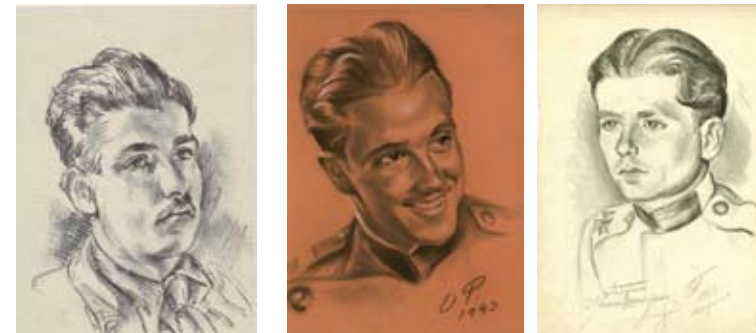
“il numero dei prigionieri mediamente rinchiusi era di 3000/3500 uomini, in un primo tempo quasi tutti Slavi, considerati internati militari e pertanto non sottoposti alla tutela della Convenzione di Ginevra, a cui si aggiunsero più tardi: Greci, Ciprioti e con l’apertura del fronte Africano: Inglesi, Sudafricani, Senegalesi, Francesi.

testimonianza del sig. Cabra Stefano ex guardia del campo «periodicamente, ogni due mesi circa, partivamo dalla stazione di Bergamo, io, il tenente Trombetta e altre guardie, andavamo a Lubiana a prendere i prigionieri. I viaggi di andata, ma soprattutto quelli di ritorno, non erano semplici, il treno, specie nel territorio della ex Jugoslavia, veniva spesso attaccato dai partigiani di Tito. Ricordo che un giorno ero al finestrino con un commilitone di nome Muzzio, quando arrivò una fucilata che asportò l’intera mano al Muzzio. Trasferivamo i prigionieri a gruppi di due/trecento e arrivati alla stazione di Bergamo, li portavamo al campo, naturalmente a piedi.»



PANNELLO 5

OTON POLAK



Il prigioniero OTON POLAK Probabilmente abitava a Belgrado, aveva frequentato una scuola artistica ed era diventato “pittore”. Aveva un fratello di nome “Djuro”, ed un amico che si chiamava “Rajko Rajkovic”, proprietario di una libreria sita a Belgrado in via Kosmajska br. 7. Il suo viaggio di trasferimento è iniziato a Belgrado nel quartiere “Cukarica” e da lì ha raggiunto la città di “Herceg Novi” in Montenegro dove ha lavorato in posta addetto alla “censura.” Poi a “Sarajevo” ed in fine in Italia al campo P.G.62.

E’ sicuramente stato uno fra i primi prigionieri ad arrivare al campo della «Grumellina – Lallio» in quanto lo troviamo già presente in data 23 maggio 1941.

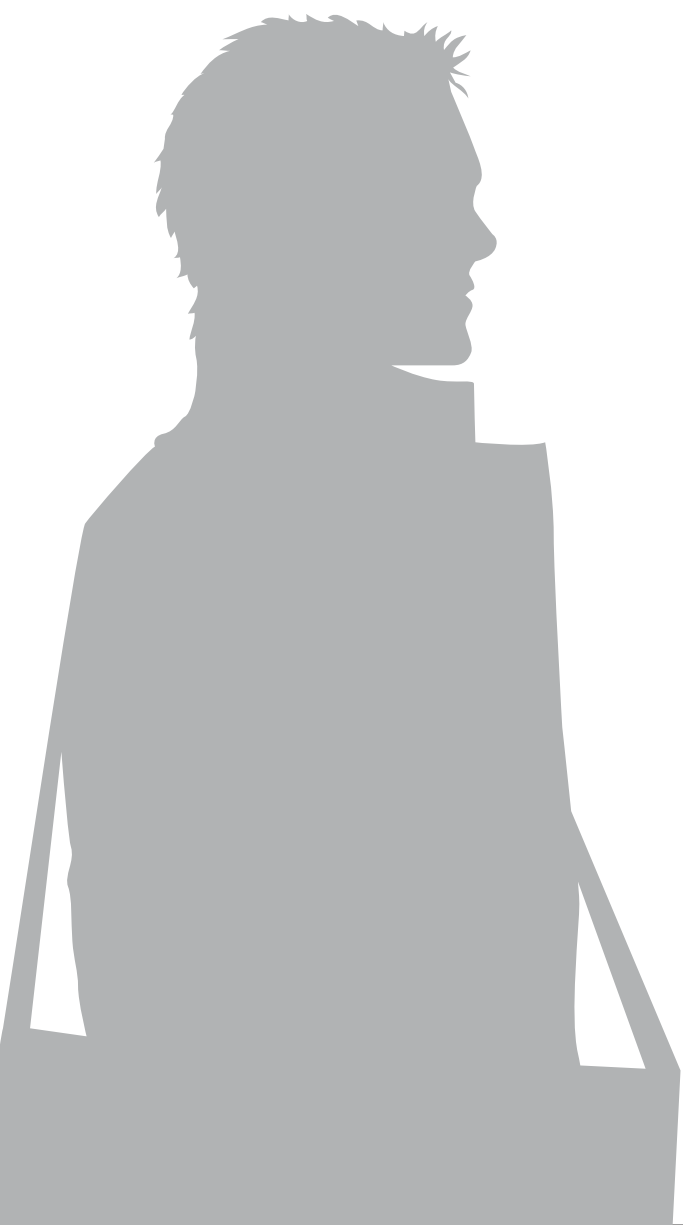
E’ arrivato con un abito civile di stoffa grigia che ha consegnato al magazzino del campo il 28 giugno 1941 e che è stato oggetto di furto dopo pochi giorni come risulta dalla denuncia presentata al comandante del I° settore magg. Spazzini in data 31 gennaio 1942.

Al campo lavorava in un ufficio del comando come “interprete” e disponeva di tempo libero che occupava dipingendo utilizzando materiali vari che riusciva a reperire. Ha eseguito molti ritratti dei propri compagni di prigionia e di militari italiani, ma anche scene del campo ed alcuni acquarelli.

I ritratti datati “Bergamo 1943” sono in numero di 6 ma senza specificare il mese ed il giorno come era consueto fare nei due anni precedenti. E’ ragionevole dedurre che sia rimasto al campo fino all’ 8 settembre 1943. (Tutti i ritratti presenti nella mostra sono del pittore Oton Polak)



PANNELLO 6



VITA NEL CAMPO



Richiesta

I sottoscritti aviatori, marinai, allievi di pilotaggio e civili, trasferiti ieri alla "Camerata C", pregano il sig. Comandante di voler bene accogliere la loro seguente lamentela:

Le condizioni igieniche nella suddetta baracca sono tali che 500 uomini non possono dimorarvi senza pregiudicare la loro salute:

1) un buon numero di cuccette fu trovato a pezzi ed i letti infestati da pidocchi, in modo che molti tra noi, che non abbiamo mai avuto dei pidocchi, li abbiamo da ieri.

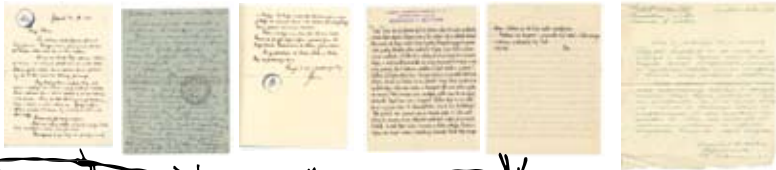
2) la ventilazione, malgrado le finestre e le porte aperte è assolutamente insufficiente, a causa della costruzione delle finestre che non permette la circolazione dell'aria nello spazio sopra i letti.

Per le ragioni suddette, e riferendoci ad una promessa precedente del sig. Comandante, noi preghiamo che si riservi, dopo la riparazione della "Baracca A" uno spazio adeguato per i 65 firmatari della presente.

Nella speranza etc.

"Da un documento stilato da una delegazione della Croce Rossa svizzera nel 1943, probabilmente già dopo l'otto settembre e quindi già durante la gestione Tedesca, viene descritto il campo. "All'ingresso si trovavano due edifici adibiti a spaccio, una bottega dove lavoravano i sarti e i calzolari, il magazzino in cui venivano depositati i pacchi della Croce Rossa e l'edificio contenente le docce. Sulla destra c'erano otto fontane dove veniva lavata la biancheria e nell'edificio adiacente si trovavano i servizi, sulla sinistra i dormitori. Tutti questi edifici erano cinti da filo spinato e avevano al centro uno spiazzo dove venivano effettuati gli appelli, venivano distribuiti i pasti e si poteva praticare dell'attività sportiva. Al di là dell'area recintata si trovava un edificio adibito ad infermeria e un orto dove erano coltivate le verdure e le patate per il campo. I dormitori erano forniti di una tripla fila di letti di legno, dotati di materassi di paglia, due coperte di lana e lenzuola. Le file di letti erano distanziate tra loro di 6,5 piedi e 4,9 dal muro, quindi, secondo i delegati svizzeri, le stanze non davano l'impressione di essere sovraffollate. Le truppe di colore appartenenti alle forze gaulliste erano separate dagli altri prigionieri; stavano al pianterreno, dove si trovavano temporaneamente anche alcuni prigionieri britannici, che sarebbero poi stati inviati ai distaccamenti di lavoro di lì a pochi giorni."

Il comando del campo era affidato al ten. Col. Francesco Paolo Turco nato ad Altamura il 04 gennaio 1890. Dai documenti è emerso che l'ordinamento del campo era diviso per "settori." Ne conosciamo sicuramente almeno due: il "Primo settore" comandato dal Magg. Spazzini, ed il "Secondo" comandato dal sottotenente F. Salamano. Il capitano De Paruta ed il capitano Giuseppe Cozzolino erano due interpreti. Anacleto Grillo era un ufficiale medico. Il sig. Cabra nella sua testimonianza ricorda il nome di altri due ufficiali: il capitano Sciacqua di Cremona ed il tenente Trombetta di Cellatica (BS), che comandava il distaccamento di Caravaggio.



VITA NEL CAMPO



Cascina Palissandro Mozzanica

Già dal 1941 i prigionieri vennero portati nelle cascine a lavorare nei campi al posto dei contadini bergamaschi impegnati al fronte. Le cascine di Caravaggio, Mozzanica, Capralba, Pandino, Brignano, Fornovo, ecc. ne accolsero molti. Il signor Attilio Bizziolli ricorda che: «erano un pò scarsi nel lavoro dei campi ed erano debilitati dagli stenti e dalla fame»

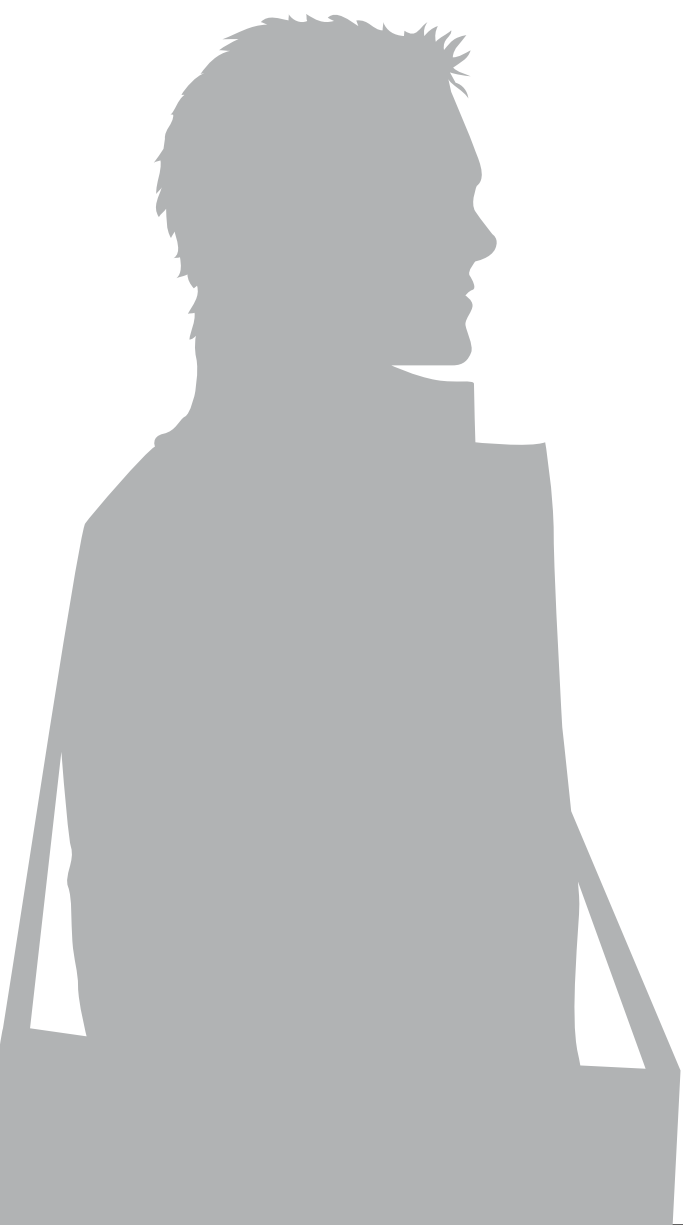


Dall'8 settembre del 1943, con l'arrivo dei Tedeschi un elevato numero di prigionieri venne impiegato nella costruzione di fortificazioni antiaeree nella zona di Dalmine, (quaderno n° 3 di Dalmine) altri nell'estrazione di ghiaia dal greto del fiume Serio in località Padergnone fra i comuni di Zanica e Grassobbio, (testimonianza del sig. Cabra), ed altri ancora negli sbancamenti di terreno intorno al campo di Aviazione Militare di Orio al Serio. Il sig. Agazzi Luigi di Lallio: «ricordo che i prigionieri li portavano fuori a lavorare; le vasche di depurazione dello stabilimento della Dalmine sono state costruite da loro.»



Cascina Zaclaro Spirano





L'8 SETTEMBRE 1943



Comunicato radio "Alle 19.42 dai microfoni dell'EIAR il Capo del Governo, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio legge il messaggio con il quale si annunciava l'entrata in vigore dell'armistizio firmato con gli anglo-americani il giorno 3 dello stesso mese."Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"

L'annuncio dell'armistizio con gli Alleati e della fine dell'alleanza militare con la Germania, fu da molti erroneamente interpretato come la fine della guerra. La confusione fu totale; la completa mancanza di ordini da parte degli alti comandi abbandonò di fatto le forze armate italiane in un vuoto assoluto."

Testimonianza sig. Santini Giulio «Ricordo che il 9 (Settembre 1943) stavo lavorando alla Caproni... abbiamo iniziato uno sciopero e mentre tornavo a casa, per strada c'erano tutti i prigionieri che erano evasi dal campo della Grumellina. Andavano verso nord per raggiungere la Svizzera, da Como. Insistevano per andare in Svizzera»

Gli abitanti dei paesi limitrofi, approfittando della confusione del momento, entrarono nel campo e prelevarono tutto quanto fosse possibile prelevare. (generi alimentari, coperte, legname da ardere ed anche le armi. Testimonianza del sig. Agazzi Luigi: «Quando sono scappati tutti i prigionieri, siamo entrati nel campo e abbiamo portato via tutto quello che si poteva prendere; abbiamo mangiato bene per qualche mese.»

Buona parte delle armi venne portata via dai partigiani, anche se con azioni personali e senza un vero coordinamento.

Il sig. Previtali Albino "partigiano Luciano": «siamo andati alla Grumellina con il solo compito di recuperare le armi. Molti soldati avevano gettato il fucile per scappare; addirittura qualche soldato rimasto ci consegnò direttamente l'arma. Avevano perso ogni volontà di combattere. Le abbiamo portate a Sforzatica e nascoste nei fienili dei contadini.»





L'ARRIVO DEI TEDESCHI



Tra la sera del giorno 9 e la mattina del 10 una colonna di tedeschi arrivò al campo e ne prese possesso. Testimonianza sig. Santini Giulio: «subito dopo l'8 settembre sono arrivati i tedeschi, che scendevano del Brennero con i carri armati e percorrevano l'autostrada che allora era ad una corsia. Si erano già attivati.»

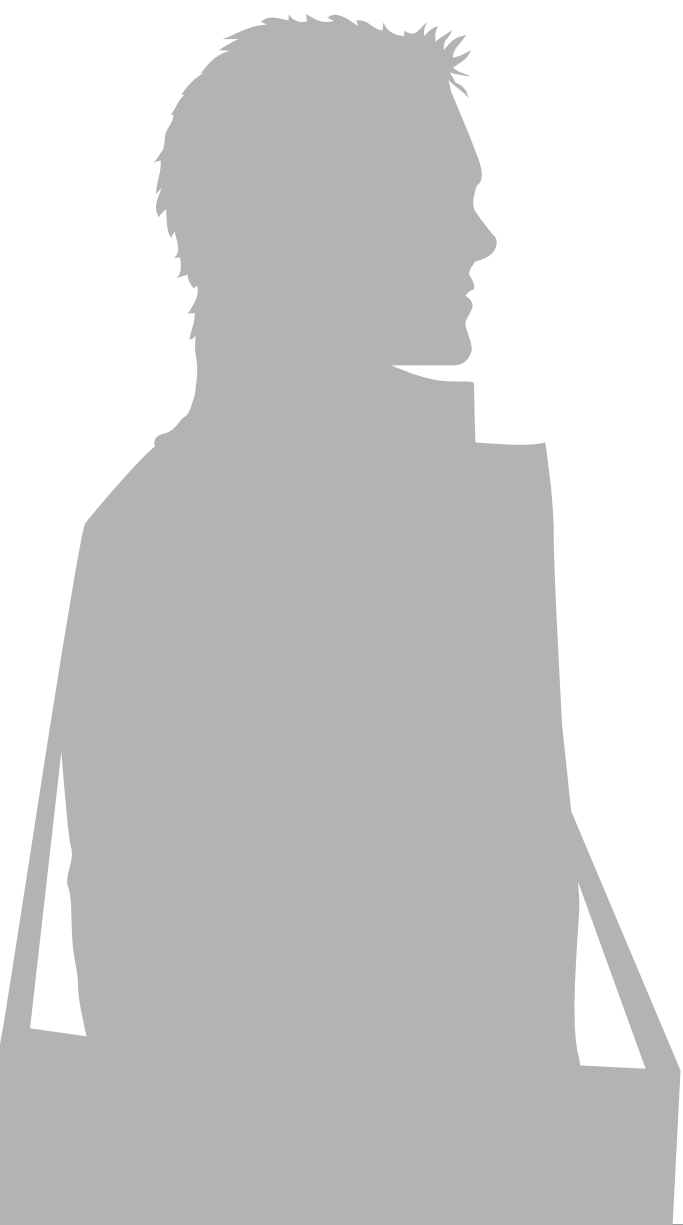
Il campo passa sotto il comando Tedesco della Luftwaffe di stanza all'aeroporto militare di Orio al Serio. Dalle testimonianze raccolte emerge che le condizioni nel campo non migliorarono. Testimonianza del sig. Stefano Cattaneo che ricorda quanto gli raccontava il padre: «le condizioni di vita all'interno del campo erano particolarmente dure, sia per il freddo che per la scarsità degli alimenti, ricordo che mi raccontava che mangiavano le bucce delle patate.»

I tedeschi, aiutati dai fascisti e dalle loro spie, cominciano subito i rastrellamenti per ritrovare i fuggiaschi ed i militari Italiani considerati disertori, e riportarli al campo. Durante i rastrellamenti fu recuperato molto del materiale trafugato, ed anche una parte delle derrate alimentari, sulle quali molte famiglie avevano fatto affidamento. "L'abbondanza" finì malamente, solo i più previdenti nascosero qualcosa.

Nel campo gestito dai Tedeschi, vengono rinchiusi per la prima volta anche militari italiani rei di non aderire alla repubblica di Salò.

Nel tentativo di recuperare le armi, il comando tedesco intimò la restituzione minacciando severe rappresaglie sulla popolazione; ma le armi recuperate comunque non furono molte.





LA RETE DI SOLIDARIETÀ

RUOLO DELLE FAMIGLIE

Dopo l'8 settembre la guerra non era finita; le famiglie della zona, ebbero un ruolo estremamente importante: nascosero e sfamarono molti prigionieri, e divisero con loro il poco cibo che c'era. Essere scoperti poteva voler dire la morte o la deportazione per tutta la famiglia.



famiglia Villa con i due prigionieri

Testimonianza della sig. Clementina Villa:
«quando l'8 settembre i cancelli del campo si sono aperti, in molti vennero proprio lì a cercare un primo rifugio. Allora avevo solo otto anni ma ricordo molto bene che i primi due ad arrivare furono due prigionieri di colore, senegalesi. Mio papà era da poco tornato dalla Germania, e con non poche preoccupazioni li nascose nella stalla.»
Testimonianza sig.Poli Lidovina: «Quando nel 43 sono scappati i prigionieri ero ancora piccola, avevo dodici anni. A casa nostra ne avevamo nascosti cinque, slavi, che dormivano sul fienile.»
Le fughe dal campo avvennero anche prima e dopo l'8 settembre
Testimonianza sig. Licini Tarcisio «I prigionieri nascosti da queste famiglie erano scappati dal campo addirittura nel 1941, attraverso un buco nel reticolato verso la strada provinciale Bergamo-Dalmine. Da qui si erano gettati nel sottostante fossato che dopo pochi metri si diramava, passando sotto il provinciale stesso, e puntando in direzione di Stezzano.»



Doc. rilasciato dall'Intelligence Corps Inglese





LA RETE DI SOLIDARIETÀ



Alcuni degli itinerari seguiti

RUOLO DELLA RESISTENZA E DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE

Si costituì un'organizzazione di aiuto e di assistenza, e vennero impiegate tutte le forze disponibili alcune delle quali anche appartenenti al clero, come quella di don Benigni di Palazzago, paese a nord-est di Bergamo, che con il suo gruppo, formato soprattutto da giovani del paese, nascondeva i prigionieri nelle molte cascine della zona compresa fra Palazzago, Barzana, Burligo, e Colle Pedrino, per poi accompagnarli sul monte Roncola, poi il monte Resegone e da lì individuare la via più sicura per scendere a Lecco oppure in val Sassina. (Da "il silenzio dei giusti" edito dal comune di Palazzago)

L'attività delle prime bande partigiane è rivolta quasi esclusivamente all'espatrio dei prigionieri verso la Svizzera. Dopo un inizio un po' improvvisato dove si studiarono i primi itinerari ed i giusti contatti, si delinearono due organizzazioni: una coordinata dal PdA, operante nella zona di Dalmine, e l'altra coordinata da alcuni esponenti del clero. Diverse erano le vie seguite per portare in salvo i prigionieri, dalle più semplici, come quella di Lecco-Acquaseria-val Cavargna-Svizzera, alle più difficili: Barbellino- passo della Caronella - Valtellina-Tirano-Svizzera

Alcuni prigionieri si aggregarono alle formazioni partigiane, ed ebbero un ruolo attivo nella lotta di liberazione. (martiri di Cantigli. Raimond Marcel Jabin dell'esercito francese)



Lapide martiri di Cantiglio



ESCAPED PRISONERS' FOOTWEAR AFTER REACHING SWITZERLAND

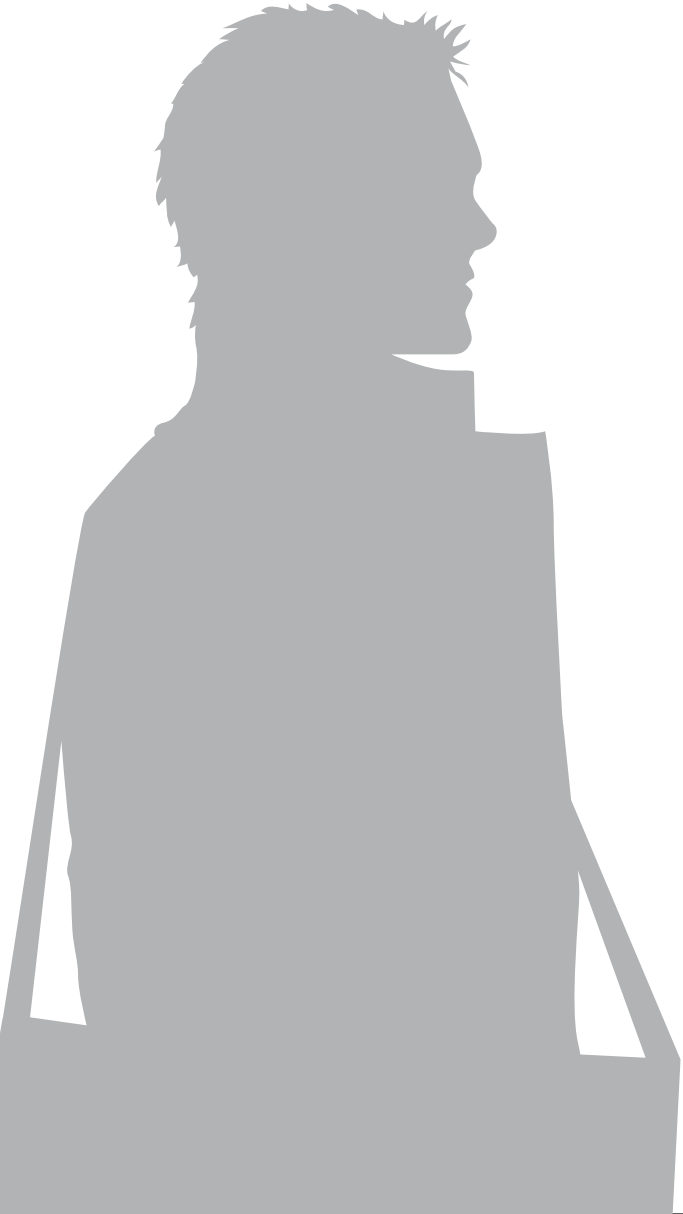


Pano Muro, used as an escape route from Northern Italy to Switzerland









IL PROCESSO AL COM.TE DEL CAMPO

IL GIORNALE DEL POPOLO
Anno 2 - N. 85 - BERGAMO Mercoledì 10 Aprile 1946
Il processo a Milano contro il col. Turco
MILANO, 10 aprile
Si è iniziato lunedì e terminerà oggi alla Corte militare alleata il processo a carico del colonnello Francesco Paolo Turco, di Altamura, comandante, nel luglio 1943 del campo di concentramento dei prigionieri di guerra di Orio al Serio. Egli è accusato di avere il 16 luglio ordinato ad un gruppo di prigionieri di eseguire alcuni lavori di ampliamento delle piante e colmando dei fossati per costruirvi dei terrapieni. Essendosi i prigionieri rifiutati dicendo che l'ordine era contrario alla convenzione di Ginevra sui lavori dei prigionieri di guerra, il col. Turco li diffidò a iniziare subito il lavoro, pena la fucilazione. Non essendo stato ubbidito, chiamò presso di sé il primo prigioniero della prima fila - un cipriota suddito inglese - rinnovandogli l'invito. Nuovo rifiuto. Allora il Turco chiamò un soldato italiano ordinandogli di fucilare il ribelle, ma quegli parve titubare alquanto e allora il colonnello gli tolse il fucile e a due metri di distanza sparò contro il prigioniero. Colpito all'addome, ad una coscia e in altre parti del corpo il ferito fu trasportato all'ospedale di Bergamo dove decedeva. Da ciò l'accusa di omicidio. Nel suo interrogatorio il col. Turco si è difeso asserendo, fra l'altro, che secondo la legge italiana egli non è colpevole. Numerosi sono stati i testi sentiti, fra i quali mons. Testa che visitò il campo di Orio. Ieri hanno parlato il difensore avv. Riva di Bergamo, e l'accusatore mag. Williams. Oggi si avrà la sentenza.

IL GIORNALE DEL POPOLO
Anno 2 - N. 86 - BERGAMO Giovedì 11 Aprile 1946
Il col. Turco condannato a morte
MILANO, 11 aprile
Il colonnello Francesco Turco, accusato dell'uccisione di un prigioniero alleato nel campo di concentramento di Orio al Serio e perciò incluso nella lista dei criminali di guerra, è stato condannato a morte, mediante fucilazione nella schiena, dalla Corte Suprema alleata. La sentenza, come già per il processo Bellomo, ha profondamente commosso il pubblico, che ha fatto ressa intorno all'aula e nei corridoi del Palazzo di Giustizia, improvvisando una violenta manifestazione di protesta.
Il colonnello Turco che passava tra due M.P., è stato acclamato al grido di «Viva l'Italia» e «Viva l'Italia» egli stesso ha gridato, salutando militarmente quando è salito sul camion che lo ha portato in carcere.

RAPPORTO GENERALE DELLA RIUNIONE DELLA CORTE MILITARE TENUTA NEL PALAZZO DELLA GIUSTIZIA, MILANO IL 8-10 APR 46 PER IL PROCESSO DEL Colonello Francesco Paolo TURCO, Esercito Italiano

A CORTE TROVA L'ACCUSATO COLPEVOLE

Il buon carattere dell'accusato fu prodotta dalla Prova Documentale e l'avvocato difensore lanciò un appello per la mitigazione della pena, sottolineando che il figlio di TURCO combatté con gli alleati in Italia. La Corte condannò l'accusato a morte per fucilazione, aggiungendo una forte raccomandazione per grazia. Lt-Col GOODWIN fu ordinato nel giorno come Testimone Mandatario all'esecuzione.
10 apr 1946 L'accusato fece sapere la sua intenzione di fare una petizione contro la sentenza e la condanna.
11 apr 1946 Il Maggiore Generale, P.A., HEYDEMAN, Goc No 2 Distriot raccomandò che la sentenza dovesse essere commutata in uno dei sette anni d'imprigionamento.
Al 14 mag 1946 il Commando Supremo Alleato confermò che la sentenza e la condanna della Corte dovrebbero essere commutate in uno dei quindici anni di prigione.

L'ECO DI BERGAMO
Anno 66 - N. 86 - Bergamo, GIOVEDÌ 11 aprile 1946
La sentenza di morte al Col. Turco
La Corte Militare Alleata di Milano ha emesso ieri, dopo un lungo dibattito, la sentenza di morte contro il Col. Francesco Paolo Turco, imputato di aver ucciso un prigioniero cipriota sul campo di Orio al Serio. Difeso dall'avv. Riva della nostra città il Col. Turco si è disculpato affermando di aver agito per dovere verso se stesso e verso la disciplina militare, sentendosi disobbedito da un soldato. «L'ho giurato - egli ha aggiunto - e confermo coscientemente di aver agito secondo la legge italiana e com'era mio dovere di soldato». Dopo tre quarti d'ora di deliberazione, il presidente legge la sentenza della corte, che l'interprete comunica all'imputato - La Corte vi ha condannato alla fucilazione. Il Colonnello Turco ascolta pallidissimo. Nessuna attenuante infatti è stata concessa al condannato.
Il presidente riprende: - Questa sentenza dovrà essere confermata dal comando supremo alleato. La Corte intanto esprime la propria intenzione di presentare «raccomandazioni» perché la pena di morte sia commutata. Come il Col. Turco sta per uscire dall'aula la folla gli improvvisa una manifestazione di simpatia, al grido di «Viva l'Italia»! il condannato risponde a sua volta: «Viva l'Italia»!

fonti: National Archives di Londra, archivio della Croce Rossa Internazionale, Archivio Centrale di Stato di Roma, Archivio Storico dello Stato Maggiore Militare, Archivio del comune di Bergamo, Archivio dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Bergamo, fondi privati di Cittadini, fonti orali raccolte, fonti scritte di autori vari, gruppo di lavoro: Fondazione Museo Storico della città, Circolo Gramsci Bergamo, Circolo C. Leidi PRC.
hanno collaborato Mauro Gelfi, Giorgio Marcandelli, Alberto Scanzi, Francesco Sonzogno, Lia Corna, Gianfranco Battilà, Silvana Agazzi, Adriana Bortolotti.

Il disegno di apertura è stato realizzato da Roberto Marcandelli.



IL CAMPO DEL SILENZIO BERGAMO 1941 - 1945

PERCHÉ RESTI MEMORIA

DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO MILITARE
DI GRUMELLO DEL PIANO - PG 62
IN CUI FURONO INTERNATI
TRA IL MAGGIO 1941 E IL 25 APRILE 1945
MIGLIAIA DI PRIGIONIERI CIVILI E MILITARI
DELLE TRUPPE CHE COMBATTERONO
IL FASCISMO E IL NAZISMO

LUOGO DI CRUDELTÀ E SOFFERENZA
MA ANCHE DI SOLIDARIETÀ E GENEROSITÀ
DA PARTE DELLA POPOLAZIONE CIVILE
E DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE
CHE AIUTARONO I PRIGIONIERI
A RITROVARE LA LIBERTÀ E LA SALVEZZA

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI
DI BERGAMO E DI LALLIO
POSERO IL 25 APRILE 2008



